

I GIRASOLI

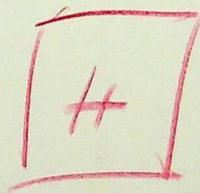
c. 1-102

a) pagine 106

datato 18.1.1968

Zaratt.

18.1.1968



E si avvia. Senza guardarlo. Ma camminando piano, rispettando quel passo incerto, appena claudicante.

Le luci accese nella casa.

Tutte le luci accese.

E queste luci sembrano ridare sicurezza a Giovanna.

Guarda Antonio in faccia, mentre si toglie il cappotto e dice, dura:

"Quando sei arrivato?"

"Oggi".

"Ah..."

Poi, nascondendo la tensione, "Chi hai visto?"

C'è una domanda sottile dietro queste parole.

Antonio la avverte. La guarda in silenzio, per un attimo, poi dice:

"Nessuno..."

Giovanna tace, gli fa strada verso la sala da pranzo.

Si sforza di agire come se tutto fosse normale.

D'un tratto Antonio la ferma per un braccio. Un gesto tenero, dolce, senza alcuna violenza:

"Mi devi ascoltare" dice, "ho bisogno tanto di parlare... ore e ore... Mi devi ascoltare..."

Un silenzio: Poi:

"Parla" dice Giovanna con un tono che vorrebbe sembrare di indifferenza e di leggero disprezzo.

Antonio tace per un attimo, come per prendere fiato. Poi scuote la testa:

"E' un mese che penso a quello che ti devo dire... Anche in treno..." mormora. Tace:

"Ma adesso non lo so..." Abbassa la testa, smarrito: "Non so più niente..."

Un silenzio.

Giovanna lo guarda, tesa.

E Antonio riprende, sottovoce incerto, come cercando qualcosa di terribile e di profondo dentro di sé:

"Non lo so... Che ti posso dire?... Non mi importava più di niente... Certe volte si diventa una bestia... Adesso sono passati tanti anni... Ma vedi... Con quel freddo..."

quella neve... Tutti quei morti... Se mi dicevano di ammazzare mio fratello per andare avanti, lo ammazzavo... Sentivo so lo fame, sete, sonno... Io andavo... Ci avevo uno vicino... Abbiamo camminato per dieci giorni... Poi lui ad un certo punto si è fermato... Ha detto: non ce la faccio più... C'era ancora da camminare come da qua a Milano... Tutto pare, tutto bianco... "Ma muori se ti fermi," gli dico... E lui: "Che devo fare?" dice "Se ti fermavi un minuto era come morire... E allora gli ho detto "Ciao"... E sono andato avanti, sotto la neve, non ho avuto nemmeno più il coraggio di voltar^{mi} indietro..." Pausa. "Non si pensa più a niente... a niente..."

La faccia di Giovanna.

E' come in attesa di una rivelazione, pur non volendo sciogliersi ancora davanti ad Antonio.

Sta per dire qualcosa, ma Antonio la interrompe, piano, accorato.

"No... Fanni parlare solo a me... Mi devi lasciar parlare..." e dopo un istante "Quando mi sono svegliato... dentro un'isba... C'erano due vecchi... Dicevano: Gli italiani

sono già passati..." Pausa. "Avevano sfondato..." Pausa. "Ma io non mi volevo ricordare più di niente... Mi volevo scordare di essere io... Scordarmi di tutto... Quando un uomo ha visto a che punto si arriva... non può più tornare quello di prima..." Pausa. Riprende:

"E poi ti domandi... Anche adesso: ma io sono quello di prima?... quello che ha patito tanto... e ha fatto pure patire... Che s'è comportato come un cane... Peggio, guarda..." Pausa. "E non ci credi, non ci credi..."

Giovanna lo guarda. Sente che la sua sofferenza è sincera, autentica. Ma non osa interromperlo con un gesto, con una parola:

"E' proprio così... Non si pensa più a niente... Si diventa merda..." Ancora una pausa "Io non voglio stare qui a farti l'elenco di tutto quello che è successo..." Un nuovo silenzio e poi quasi rassegnato:

"Lo so che a spiegarlo è difficile... Anche a capirlo... Lo so... Lo so..."

E in questo momento, d'improvviso l'interruttore centrale scatta e Giovanna e Antonio si ritrovano vicini al buio.

Un buio inatteso che li aiuta, come un amico. Li aiuta tutti e due.

Giovanna e Antonio si ritrovano uno nelle braccia dell'altro. E di nuovo, come quella volta nella stazione di Napoli, piangono tutti e due uno nelle braccia dell'altro, con dolcezza, con tenerezza. E a poco a poco, l'abbraccio, le la grime, la disperazione si trasformano.

Le loro labbra si cercano nel buio. Senza una parola, la bocca sulla bocca, stretti in un bacio lungo, violento, gonfio d'amore. Un bacio come una volta, caldo, appassionato, trascinante...

... Sono sul letto, ancora abbracciati.

Giovanna ha la testa sulla spalla di Antonio, e Antonio parla sottovoce, come seguitando a sfogarsi, a tentare di ricucire questo strappo di tanti anni, con tutte le sue ragioni e la sua verità.

"Quando mi venivi alla testa tu, mamma, Napoli... vi ributtavo via... Avevo paura... E anche vergogna, non so come spiegarti... Vergogna di pensarvi... Se vi pensavo, se pen

savo che c'era qualcuno al mondo, morivo... subito... Per andare avanti, dovevo fare come se non ci fosse più nessuno al mondo..."

In colonna sonora, sommessi, i canti della partenza da Napoli, i canti di guerra, le malinconiche canzoni russe. Poche note, strappi di musica.

Giovanna lo accarezza, piano, sulle spalle, sul collo, sul petto. Poi le loro labbra si ritrovano, si baciano ancora, si stringono...

... Sono nella sala da pranzo. E' notte alta.

E come quella notte, tanti anni fa, Antonio sta finendo di mangiare un piatto di spaghetti.

Giovanna lo guarda sorridendo, mezzo spogliata, con af fetto.

"Come hai fatto a fare a meno degli spaghetti per tanto tempo?..."

Antonio la guarda, la sorride appena.

"Mi sono abituato a tante altre cose..." mormora...

... Per un istante la testa bionda della ragazza russa, di Mascia. Poi il volto dei due bambini. E' un attimo...

... P.P.P. di Giovanna. Non sorride più. Antonio ha ripreso a mangiare. Beve un bicchiere di vino, piano, a piccoli sorsi.

"Perché sei tornato?..." mormora Giovanna sottovoce, la faccia sul bracciolo della sedia, angosciata.

Antonio fa un lungo silenzio. La guarda, e negli occhi gli passa qualcosa di diverso: smarrimento, gioia, spavento.

"Perché sei venuta tu..." dice piano, con semplicità...

... Sono ancora sul letto, avvinti. Si parlano sulle labbra.

"Che fesso sono stato" dice Antonio, "Lo so sai che ci

ho credute a tutto quello che dicevano i giornali, la radio?..."

Si ode in colonna sonora, ancora come uno strappo, un pugno di note di una marcia militare di allora, una di quelle che accompagnavano la partenza di ANTONIO.

"Dovevo dare retta a te... Ci dovevamo nascondere..."

"Possiamo ancora farlo" dice Giovanna di slancio, subito, "Ti ricordi che tu pensavi di andare a Pantelleria a lavorare... Quella è un'isola... Non ci capita nessuno..."

Giovanna ha parlato tutto in un fiato, senza nemmeno rendersi conto di quello che ha detto.

E' Antonio che la interrompe, sottovoce:

"E chi ci dovrebbe capitare?..."

Un silenzio.

Giovanna non ride più. Sente chiaro il senso di quello che inconsciamente ha detto.

Si stringe ad Antonio. Sta zitta...

... E' ancora buio.

Antonio è sdraiato sul letto, in silenzio.

Torna ad abbracciare Antonio, a baciarlo.

"Come mi piaci..." gli dice ridendo sulle labbra. E lo bacia ancora, con forza, con passione...

... E' incominciata la luce dell'alba.

Appena avvertibile, grigia, gelida, crudele.

Antonio è ancora sul letto. Gli occhi chiusi, sotto le coperte.

Giovanna sta stirando il suo vestito, in cucina.

Lo sbatte, ci passa sopra la spazzola...

E dà una delle tasce spunta fuori una fotografia.

Giovanna la prende, la guarda con curiosità.

E' una fotografia di Mascia, dei bambini russi di Antonio.

Per un lungo istante Giovanna la fissa in silenzio.

Poi ha un gesto dei suoi. Un gesto di ribellione, di furore, di dolore. Sta per lacerarla.

Ma si ferma di colpo. Chiude gli occhi. Respira profondamente, poi la ripone nella tasca dalla quale è scivolata fuori...

"Sai che cosa penso?" mormora Giovanna, "Che forse sarebbe bello morire adesso insieme, tutti e due... Prima che viene giorno..."

Antonio non risponde. Si volta a guardarla, seduta sulla sponda del letto, lontana da lui.

Poi Giovanna torna a distendersi accanto ad Antonio, lo abbraccia.

"A me ha fatto una buona impressione..." dice piano.

"Chi?"

"Quella ragazza russa, Mascia..." dice ancora Giovanna e lo guarda negli occhi.

Antonio tace solo un momento. Poi si volta verso di lei.

"Sì, è una brava ragazza" dice con semplicità, come ha parlato sempre stasera, "Sai, sono diverse da noi..."

"Però dev'essere buona..."

E nel tono di Giovanna, c'è come un'improvvisa serenità. Una consapevolezza. Qualcosa che si divide chiaramente, che non appartiene a questa notte.

... E' appena più chiaro. Antonio e Giovanna sono ancora abbracciati, stretti.

Sulla faccia di Giovanna che Antonio non può vedere, una terribile disperazione. Ma la sua voce invece è calma, trattenuta.

"La ragazzina è simpatica..."

"E' più intelligente il piccolo" dice Antonio.

"Be', io l'ho visto poco..." mormora Giovanna, e anche se la sua voce è tranquilla, i suoi occhi nascosti tra i capelli di Antonio sono lucidi di lagrime trattenute.

C'è un lungo silenzio.

Poi è Antonio che la cerca, la bacia.

Un bacio lungo, pieno di passione.

Si staccano. Tornano a riabbandonarsi sul letto.

La luce insiste dalle persiane.

C'è un silenzio che nessuno dei due osa spezzare. E' difficile trovare la prima parola.

E Antonio sembra già sul punto di rinunciare, di tornare ad abbracciarla e baciarla, quando Giovanna, lentamente, si scioglie da lui con un sorriso. Poi si china un attimo,

lo bacia sulla fronte, sugli occhi, sulle labbra.

Un bacio pieno di tenerezza, che subito però diventa avido, appassionato...

... Giovanna è nel bagno, davanti allo specchio.

La sua faccia sembra di pietra. E' contratta dal dolore e dalle sforzo di non dimostrare la sua disperazione.

"Quando hai pensato di partire?" dice riuscendo a controllarsi.

P.P.P. di Antonio.

E' in camera da letto. Sta vestendosi. Si ferma di colpo udendo le parole di Giovanna.

Anche la sua faccia è di pietra. Contratta dall'angoscia.

"Quando vuoi tu..." risponde piano.

Nessuno dei due osa contraddire la verità. C'è stata una notte, e poi c'è la verità.

... E Antonio è già pronto per andarsene.

Giovanna davanti a lui, sembra quasi tranquilla.

"Con tua madre che fai?"

C'è il giorno ormai dalle finestre.

Antonio esita un attimo.

Sono nell'ingresso.

"Forse se mi faccio vedere" dice Antonio senza guardare Giovanna, "faccio male a tutti..."

"Lo penso anch'io" dice Giovanna.

"Ha settantadue anni, li compie a maggio..." dice ancora Antonio. Poi dopo una pausa:

"Com'è?"

"Come quando l'hai lasciata... Certo gli anni..."

Ecco, questo è l'evasione. La scusa, il tentativo di un discorso qualunque, intimo e lontano nello stesso tempo.

Poi d'improvviso, è Antonio che cede.

L'abbraccia, la stringe a sé.

"Io non ti lascio" dice, "non ti lascio più..."

Giovanna ha un sorriso duro, sforzato, difficile:

"E che fai?... Vuoi morire in Russia per rinascere qua?..." mormora con la voce che le trema.

Fa una pausa lo stacca da sé.

"Io ti ringrazio di essere venuto... Mi hai fatto un grande regalo... Ci ricorderemo sempre uno dell'altro... Ma se non parti che succede?... Roviniamo tutto, tutto..."

"Forse hai ragione..." mormora Antonio dopo una pausa.

Ancora un bacio.

Ma più freddo. Un bacio definitivo, di congedo.

Antonio lo capisce. Non dice più nulla.

Neanche quando Giovanna, con uno sforzo terribile, lo aiuta ad infilarci il cappotto.

"Ciao" mormora Antonio guardandola appena negli occhi.

Giovanna, per un attimo non ha la forza di rispondere.

"E tu che fai? Resti qui?" riprende Antonio, sottovoce.

"No, parto anch'io... Forse vado a Milano... Trovo un lavoro in una fabbrica" sorride, disperata: "Come te..."

ANCORA un silenzio.

Poi:

"Ciao" dice ancora Giovanna.

Non si baciano più.

Giovanna resta immobile, finché la porta si apre e si

richiude alle spalle di Antonio.

Poi i suoi passi che scendono le scale.

E tutto sembra cambiare in un istante, ritrovare un altro esito, un'altra soluzione.

Giovanna ha ancora uno slancio dei suoi, appassionati, rabbiosi.

Corre verso la finestra per aprirla, per vederlo, per chiamarlo.

Ma di colpo si ferma.

Ha già cominciato a tirare su le persiane dalle quali il sole entra prepotente, quando, con un ultimo sforzo su se stessa, si volta, e resta con le spalle alla finestra, per non vedere.

Il suo P.P. è dolore ed angoscia. Ma anche una terribile, feroce volontà.

Non si volta.

E la sua faccia resta ~~immob~~ immobile, mentre il fotogramma si fissa a fermarla così per sempre.

F i n e